SUPPLEMENTO STRAORDINARIO

IN RISPOSTA AD UN ARTICOLO NEL NUM. 215

DEL

CITTADINO ITALIANO

È stato detto più volte, che fra tutti i periodici clericali nessuno vince il *Cittadino Italiano* per continue offese alla verità, alla giustizia, al buon senso, e che nessuno è più laido per isfacciataggine d'inventare carote a carico di quelli, che difendono le ragioni dello Stato contro le usurpazioni della gesuitaja. Chi poi mai oserebbe misurarsi con lui nell'audacia di sostenere il falso, malgrado che ad ogni momento gli si pongano sotto il naso le sue menzogne, che egli con rabbiosa baldanza incamuffa di pietose giaculatorie? Gli stessi facchini di piazza, le trecche, i più vili paltoni si vergognerebbero di fargli concorrenza. Ne deriva da ciò, che la stampa onesta sdegna di riscontrarlo e lascia correre le turpitudini, che giornalmente ammanisce alla setta nera, che volentieri si pasce di veleno, di odio, di impostura. D'altronde chi volesse confutare le stravaganze, gli strafalcioni, le intemperanze, le improntitudini, le imposture, i falsi principj, le storte conclusionali, le maligne insinuazioni, di cui è infarcito, dovrebbe imbrattare ogni giorno almeno un foglio sul formato della *Gazzetta d'Italia*. Perocchè egli non tesse un periodo, che non sia una ingiuria alla ragione, alla storia, agli statuti, alle leggi, comprese le ecclesiastiche, cui forse senza saperlo offende lavorando di mani e di piedi alla cieca guidato da un genio maligno di contrariare a quanto di più sacro è sulla terra, come sono i diritti naturali dell'uomo e della società umana. A questo mio parere non è difficile, che si associ chiunque è fornito di forte stomaco e può resistere alla forza emetica di quelle pagine dettate da viperina rabbia ed insudiciate di gesuitica bava. Prendete in mano, se vi regge l'animo, un sol numero, p. e. quello che porta il progressivo 213 e fra le 16 colonne leggete un sola, che porta per titolo *« La storia delle cinque firme.* Ivi riscontrerete il *Cittadino Italiano* rappresentato nella sua reale figura di padre della menzogna, allievo della impudenza, maestro di odio, fomentatore di discordie, orditore di calunnie, fabbro d'imposture.

Difatti egli comincia col dire che l'*Esaminatore* porta un articolo infamante i *R. Cappellani di s. Cristoforo e del SS. Redentore.* M'astengo qui dall'osservare che non si può infamare chi non ha fama alcuna o non l'ha buona. Altrimenti sarebbe lo stesso che acciecare un cieco, uccidere un morto. Prendano in mano il vocabolario della lingua italiana questi maestri del *Cittadino* e vedranno che i sopradetti cappellani non furono *infamati* dall'*Esaminatore.* Come mai si può *infamare* un uomo raccontando ciò, che egli spontaneamente e più volte alla presenza di altri uomini ha fatto, se egli stesso non credette d'*infamarsi* facendo? Chi mai dirà, che s'infami Giuda col narrare storicamente, che egli abbia tradito Cristo? Ora può egli il *Cittadino* negare, che i confessori Facchini e Nicoletti sieno andati per le case a raccogliere firme ad un'istanza o petizione estesa a miei danni, anzi a mia rovina da presentarsi al Ministro della Pubblica Istruzione? Può egli dire, che quasi tutte le firme non siano state raccolte per sorpresa ed inganno o apposte per violenza usata dalle mogli ai mariti, dalle madri ai figli, dalle suocere ai generi, od ottenute da persone, che non mi conoscono o da gente vile e dispregevole? Può egli dire, che una sola persona civile ed onesta abbia sottoscritta quella cartaccia spontaneamente e con piena cognizione di causa? Guardi il farabutto *Cittadino* e ponderi quello che dico: se egli è capace di smentire una sola di queste circostanze presentate in forma interrogatoria con un solo dei suoi firmatarj, mi contento e prometto, senza che si disturbi il Ministero, di andare non solo a Treviso, ma nel centro dell'Africa o della Siberia e di rinunziare per sempre al bel sole della libera Italia, rinunziare per sempre agli amici, ai parenti, ai nipoti e perfino alla terra, che copre i miei genitori. È egli disposto il *Cittadino* a fare la stessa proposta in caso che io lo dimostri giuridicamente ed attendibilmente menzognero? Dovrebbe farlo, se brama di far credere, che sia un galantuomo. Io poi non chiedo tanto da lui, chiedo assai di meno, chiedo che, provato menzognero, egli ritorni alla sua terra natia, al fango da cui è derivato ed è venuto a mendicare il pane in questa terra troppo ospitale e che seco tragga i suoi bravi allievi. Dopo questa premessa si legga il *Cittadino* e si giudichi, a chi si può affibbiare il qualificativo di *abituale spudoratezza*, qualora egli non accetti la mia proposta.

Per quanto risguarda gli apprezzamenti sul motivo, che m'indusse ad esporre soltanto le iniziali dei dichiaranti, bisogna avere una faccia almeno da mulatto per non arrossire trovandosi nei panni del *Cittadino Italiano.* Ho apposte soltanto le iniziali non per paura di un processo, come sfacciatamente insinua il sedicente *Cittadino Italiano*, ma per riguardo di non esporre alle vendette de' farisei individui ingannati o soverchiati ma conscienziosi. D'altronde per chi li conosce, le iniziali bastano, mentre i loro nomi scritti per intiero non darebbero maggiore autorità alla loro dichiarazione presso chi non li conosce.

Qui il muso scomunicato di Santo Spirito narra, che i quattro dichiaranti si trovavano in un caffè, ove mi trovava anch'io, e lo asserisce con tuono cattedratico figurandosi di trovarsi fra i suoi pisciatelli. « Le cose andarono così, » egli esclama; e poi narra l'avvenuto a suo modo, com'è avvezzo, senza pensare che buon numero di testimoni lo potrebbero smentire, se fosse degno di essere smentito. Le cose andarono propriamente così, come saranno qui esposte. Io passava innanzi il caffè dell'Arco Celeste, allorchè persona a me ignota fino a quel giorno mi si avvicinò civilmente e mi disse meravigliata, esserle stato spiegato il contenuto di quella carta, che le fu presentata da quello stupido prete di S. Cristoforo e di avere apposto il nome senza leggerla credendo, che si trattasse di dottrina cristiana, sulla quale parlava quel prete con un certo Diamante e vedendo già firmati il sig. A. Bianchi e Sebastiano Pradel.

M'immaginava, risposi io, che ella non conoscendomi aveva sottoscritto per errore .— Ecco quì soggiunse il Barei (tale è il nome del mio interlocutore, che io nel pubblicare la dichiarazione designai colla iniziale B...), qui siamo in quattro, che o per un motivo o per l'altro illusi abbiamo apposta la nostra firma senza pensarci, ma anche senza intenzione di farle male e di arrecarle dispiacere, e ci rincresce di averlo fatto. — Io salutai anche gli altri, che come

il Barei fino a quel punto mi erano persone sconosciute. Dissi, che per questo io non era con loro in collera, perchè non mi erano ignote le arti di certi maligni. Uno di essi mi chiese scusa, ed io che accetto volentieri le scuse fondate, le accolsi. Solamente aggiunsi, che mi sarebbe grato, che essi mi rilasciassero due righe in prova, che avevano sottoscritto quella carta o per altrui inganno o per proprio errore e che non avevano motivi personali di lagnarsi della mia condotta in loro riguardo. Così detto, entrai in bottega. Poco dopo Talmason Giacomo entrò egli pure e mi domandò alla presenza di tutti, in quali sensi io desiderassi, che mi fosse rilasciata quella dichiarazione. Io non feci, che ripetere le parole da me dette prima. Allora Talmason estrasse dalla saccocia una carta e colla matita alla presenza di molte persone scrisse la dichiarazione, che fu immantinente firmata dagli altri, e che io tengo pronto a renderla ostensibile a chiunque volesse restare convinto e persuaso alla testimonianza dei propri occhi, quanto insigne maestro di menzogna e modello d'impudenza sia il *Cittadino*, che per ironia si appella *Italiano*. — Consegnatami la carta, io dissi: Ora prendiamo il caffè insieme. Uno osservò, che non fa uso di quella bibita. Ed io soggiunsi: Prenda qualche altra cosa: è la prima volta, che ci troviamo insieme, non sarà l'ultima: anzi vogliamo essere amici. Si prese il caffè; io deposi sulla sottocoppa una lira. I quattro dichiaranti volevano pagare ciascuno il proprio quoto di 15 centesimi. Lasciate là, ripresi io, permettete a me oggi questo piacere, perchè ho conosciuto quattro galantuomini; un'altra volta farete voi.

Così avvennero le cose, come può essere provato da 20 e più persone e non come le ha narrate il buffone del *Cittadino Italiano*.

Dunque Vogrig ha scritta la dichiarazione? - Ad animarli a firmare la dichiarazione furono serviti di quattro bicchierini? - Un terzo cercava di lasciare il caffè, ma fu abbordato dal prof. Vogrig?

Venga alle prove quel muso da capestro e persuada col fatto i promotore del *Cittadino*, che male non ispendano il danaro per essere serviti da un cialtrone, che inventa vangeli e le sue invenzioni vende per buona moneta.

Quello che ho detto di Valentino Cantoni, oggi torno a dire. Egli parlò a suo cognato ed io accolsi la sua verbale dichiarazione. Informatomi poscia, chi fosse questo Valentino Cantoni da non confondersi con altro Valentino Cantoni mediatore sulla piazza dei grani, pervenni a sapere, lui essere un uomo onesto genero di una donna, che vuole a modo suo le cose e che restato vedovo fu cacciato di casa dalla suocera e che questa ha fatto il diavolo a quattro, affinchè egli apponesse la firma. Egli ha dovuto arrendersi per non avere in casa l'inferno e forse non vedersi di nuovo cacciato. E poi canterà il menzognero della bottega di Santo Spirito, che le firme furono apposte alla petizione *liberamente* e *scientemente*? Fariseo impostore da tre cotte! — Di più seppi, che questo Valentino Cantoni fu cristianamente istruito dall'infame organizzatore della petizione a presentare querela contro il cognato e contro l'*Esaminatore* per titolo, che avessero abusato del suo nome. E seppi anche la risposta data dal laico Cantoni al prete tentatore, cioè non essere lui avvezzo a far del male. Bella lezione ai ministri di Dio Facchini e Nicoletti ed al cornuto mestatore in veste talare!

Qui conviene aggiungere, che nell'indomani, che la dichiarazione fu pubblicata, i corvi assalirono le mogli dei dichiaranti e con minacce ed intimidazioni le indussero ad insistere, affinchè i mariti si portassero alla fabbrica di menzogne a Santo Spirito e firmassero una contro-dichiarazione; altrimenti i preti, in caso di bisogno, non avrebbero portati i sacramenti in casa loro. E le donne piangevano esponendo tali cose ai mariti; e questi ebbero che fare ad acquietarle. »

O progenie di vipere, o carnefici delle coscienze, o ministri del diavolo, in quale atmosfera viviamo? Siamo noi in Udine o in una tana di lupi?

Eppure il *Cittadino* con tutta questa tonellata di sacrilegi sull'anima si sente in grado di ridere di me, perchè ho alluso al Tribunale ed alla Questura, a cui si potrebbe dare la noja di occuparsi della petizione; ma vedremo in ultimo se allo stringer delle nasse resterà qualche tinca alle unghie, che il *Cittadino* attribuisce alla Polizia. Potrei dire molte cose ancora, ma mi piace di conchiudere col riportare la conclusione del *Cittadino*. « Una verità, egli dice, potressimo spifferarla noi, e sarebbe che qualche impiegato d'un regio ufficio colto all'improvviso dal professor Vogrig sottoscrisse un'istanza in favore di lui; ma ben tosto se ne dichiarò scontentissimo, confessando di averlo fatto per levarsi dai piedi una seccatura.— Che belle firme!!! »

Muso infrunito del *Cittadino*, spifferi pure questa verità di tuo conio e di te degna; spifferi il nome di questo impiegato, mentitore per la gola; produci un solo testimonio, che possa far fede, che io abbia tentato di fare sottoscrizioni in mio favore. E non ti vergogni, animale, di lasciarti vedere in pubblico con questo marchio d'infamia in fronte, col pericolo che ti si sputi in faccia per la tua audacia di inventare tali fandonie? E credi tu di poter persuadere agli Udinesi, che io sia capace di sorprender la buona fede degli altri e tenti di coglierli all'improvviso per una firma, come hai fatto tu, brigante della penna ed insieme della stola, esponendo al ridicolo e trascinando nella malevolenza le persone da te ingannate? Io sono certo, che gli Udinesi non hanno di me sì bassa opinione. Essi mi conoscono per lunga prova e sanno, che io sono quercia di montagna e non gramigna di pantano e quindi incapace d'imitarti. Va ora a Santo Spirito ed in mezzo alla nera congrèga, che ha sacrilegamente invaso quel santo tempio, ove un giorno si dispensava la parola di Dio alla gioventù studiosa, intuona il *Tedeum* e gongolando di gioja ripeti: *Che belle firme!!!*

Firme, egli dice. Ripeto, che per me firme non ci sono state; ma se pure a taluno fosse venuto in mente di tentare quella inutile via, non avrebbe durata tanta fatica, quanta ne sostenne il *Cittadino*. Ad ogni modo io mi sarei vergognato, se sottoscritti ad una petizione in mio favore apparissero fra gli altri nella parrocchia di S. Cristoforo un Sebastiano Pradel, un Antonio Bianchi ed il fabbricatore di casse da morto sull'angolo di Porta Nuova in Giardino; e nella parrocchia del SS. Redentore Lazzaro Cantoni, che nella domanda per la strada da Martignacco a Udine appose il suo nome tanto alla istanza, che la desiderava pel borgo Villalta che a quella, che la voleva per Borgo S. Lazzaro. Poveretto! si vede, che è un vero Lazzaro per cervello.

Mi sarei vergognato di più, se per me, come ha fatto contro di me, si avesse preso l'impegno di raccogliere le firme quel secco perticone dal naso lungo, quel tipo raffaellesco, che dimena il capo e ride sempre, quando parla, quel grande possidente di tugurj in Via Superiore, che ha per caratteristica di portare il tubo tutti i giorni fuorchè la festa, quello sviscerato amico dei poveri, ai quali non dà mai un centesimo, quell'assiduo scaldapanche della chiesa, il quale pur trova tempo di occuparsi dei fatti altrui e d'intromettersi nelle liti dei contadini. I monelli lo chiamano castragatti; i vicini lo conoscono per Si..

Mi vergognerei poi moltissimo, se fra i miei protettori trovassi il nome dello spretato Gio. Batta Tosolini, come lo trovo fra i miei nemici; ma di questo e di altri parleremo in altro supplemento.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.